REGINA E FAVORITA

OPERA IN QUATTRO ATTI

MILANO, F. LUCCA.

R 19431.

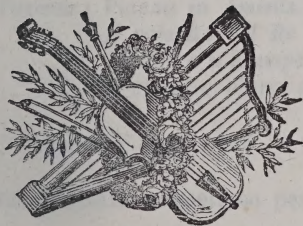
REGINA E FAVORITA

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

LUIGI SANGERMANO

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

1-72 R

PERSONAGGI	***ATTORI***
FILIPPO AUGUSTO, re di Francia	Sig.
INGEBURGA DI DANIMARCA, sua sposa	Sig.[a]
AGNESE, favorita del re . .	Sig.[a]
IL CONTE DI LANDRESSE . .	Sig.
IL DUCA DI NEVERS . . .	Sig.
Il Cardinale Arcivescovo d'Amiens	Sig.
UN MENESTRELLO	Sig.[a]
Un Araldo	Sig.
Gilda, donzella di Agnese . .	Sig.[a]
Il Custode delle prigioni d'Etampe	Sig.
Un Paggio di Agnese	Sig.

CORO

Cittadini d'Amiens — Cittadini di Parigi
Preti e Chierici della Cattedrale.

Luogo dell'azione: Piazza in Amiens.
» *Il palazzo del Re a Parigi.*
» *La torre d'Etampe.*
» *Il chiostro d'una chiesa.*

Epoca l' anno 1193.

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta piazza nella città di Amiens adorna all'ingiro di alberi e di sedili di pietra. - A dritta la facciata della Cattedrale, alla cui porta maggiore si accede per una vasta gradinata.

Nevers si avanza dalla sinistra.

Egli è ancor là: prostrato a piè dell'ara
Di pregar finge, ma ben lungi è il core.
Eccolo...

SCENA II.

Filippo e detto.

FIL. Nevers...
NEV. Sire...
FIL. A me che rechi?...
NEV. A inusitata gioia
Il popol d'ogni parte s'abbandona.
FIL. Fia vero?...
NEV. Ad Ingeburga,
All'aspettata sposa
Inneggiano le turbe...
FIL. Intempestiva
Gioia!
NEV. E perchè?... Non fia fra poco ad essa
Del mio Sovrano
L'augusta mano
Insieme al trono ed al suo cor concessa?
FIL. D'ira tu il cor m'accendi!...
NEV. Mio Re!...
FIL. Nè il cor giammai,
Nè la mia mano avrà costei, nè il trono...
Un'altra è l'amor mio, d'un'altra io sono!...

NEV. »Pur l'inviato - che a lei ne andava
»La fè di sposo - per lei giurava...
FIL. »Fia rotto il nodo - che in cor detesto...
NEV. »Ella qui giunge... -
FIL. Ripartirà...
NEV. Ma del pontefice - l'ira...
FIL. Un pretesto
A sciorre il santo - vincolo avrà.
NEV. Quale?...
FIL. Nevers, tu sempre
Fido mi fosti...
NEV. E il sono.
FIL. Vuoi tu vicino al trono,
Più che non sei salir?...
NEV. Servirvi io voglio...
FIL. »E il puoi...
NEV. »Parli il mio prence: accolta
»Fia la mia brama.
FIL. Ascolta...
NEV. È vostro il mio desir.
FIL. Del Re Danese all'inclita
Suora la fè giurai,
Ma non l'ho amata mai,
Nè amarla mai potrò.
Il mio legame infrangere
Spetta al Roman Pastore,
Ma una ragion d'onore
Addurre a lui dovrò.
NEV. Qual mai ragion?...
FIL. Tu cercala...
NEV. (*incerto*) Non so...
FIL. (*per partire*) Mi lascia allora...
NEV. (*subito per trattenerlo*)
Mio Re...
FIL. (*come sopra*) Vanne.
NEV. Brev' ora
Chieggo...
FIL. (*con impazienza*) Ella giunge...

NEV. (*come colto da un'idea*) Ah! sì!...
FIL. Che pensi?...
NEV. (*con intenzione ed ironia*)
Che il Pontefice
All' adulterio il dono
Non dà del suo perdono,
Siccome Cristo un dì!...
FIL. Nevers, tu m' ami il veggo...
Ma prove hai tu?...
NEV. Le avrò.
FIL. Te mio ministro eleggo...
NEV. E a voi fedel sarò.
FIL. O Agnese, o mio bell' angelo,
Sperdi ogni rio sospetto;
Una rivale estinguere
Non puote in me l' affetto;
È tuo di Francia il trono,
Tuo di Filippo il cor;
Tu mia Regina, io sono
Schiavo a te fido ognor.
NEV. (*da sè*) Dell' ambizione il demone
Pel crin m' afferra, il sento,
Ma invano, invan combatterlo,
Invan scacciarlo io tento:
Poter, dorato sogno,
Io ti raggiungo alfin!...
E se la meta agogno,
Non temerò il cammin!...
FIL. » A te m' affido...
NEV. » Io volo
» La sposa ad incontrar...
FIL. » Che di sua patria il suolo
» S' affretti a ricalcar. (*esce*)

SCENA III.

Nevers.

Arrestarsi è follia!... Regal favore
Si compra a caro prezzo,
E chi scrupoli vani accoglie in core
Freni l'ardito vol delle sue brame.
Io nol posso... Io nol voglio!...
Salir fin presso al soglio
Fu di mia vita il sogno; or questo sogno
Realtà divien, se audace impresa io tento...
E tentarla saprò!... Via dal mio seno
Dubbio, virtù, timor; veggo a me innanzi
Alto seggio d'onor splendido e bello,
E il capo di costei mi fia sgabello.
Frema degl'invidi
L'ira impotente,
Ma il capo pieghino
Il cor, la mente;
Su lor, com'aquila,
M'innalzo a vol;
Essi alle tenebre
Io miro al sol.
Strisciar nell'umile
Fango del volgo
Non è la splendida
Brama che accolgo;
Se un fallo chiedesi,
Non resta il piè;
Timori e scrupoli
Lungi da me!...

SCENA IV.

Landresse e detto.

Nev. Chi vien?... (*guarda tra le quinte*)
Landresse! Il regio
Messo, che a nome di Filippo il nodo

Strinse d'Imene con colei, ch'io deggio
D'infedele accusar... ben giunge: ei forse
Potrà la via dischiudermi
All'ardua méta... (*va incontro a Landresse, che entra*)
Conte...

LAN. (*stringendogli la mano*) Amico...

NEV. E dove
La donzella regal lasciaste?...

LAN. Nunzio
Di sua venuta io son: di pochi passi
La precedo...

NEV. E fra poco
Il re verrà: nel tempio
Tutto è pronto al gran rito.

LAN. (*con un sospiro*) Ah!...

NEV. Di Fiilppo
Qui consegnarla al maritale amplesso
Dovrete...

LAN. (*come sopra*) Il so pur troppo!...

NEV. Qual turbamento!... (*da sè*)

LAN. (*dissimulando*) » Al re ne andate... Ei venga...

NEV. » Vado; ma voi l'amico
» Non obliate nel dolor...

LAN. » Che dite?...

NEV. » A consolarvi io v'offro
» Sincero affetto d'amistà...

LAN. » Signore...

NEV. » Non fingete con me; vi lessi in core.

LAN. » Che mai?...

NEV. » L'amor segreto
» Che sì vi turba...

LAN. (*con ansietà e con timore*) » Oh!... cielo!...

NEV. » Io tutto so...

LAN. (*come sopra*) » Nol dite!...

NEV. » E perchè no?... D'un velo
» È tal mistero avvolto
» Nè il tradirò, vel giuro...

LAN. (*c. s.*) Ma donde un tal sospetto?...

NEV. Io vidi... (*con circospezione*)
LAN. (*trasalendo*) Ahimè!...
NEV. (*come sopra*) D'oscuro
Bosco fra l'ombre un giorno...
LAN. Gran Dio!... Nella sua tenda
Entrar voi mi vedeste?...
NEV. (*con finta premura*)
Deh! che nessun v'intenda,
Fuori di me...
LAN. Ma io solo
Son reo: l'onor mi vieta
Di più tacere; uditemi...
NEV. (*da sè con satanica gioia*)
Raggiunta è la mia méta!...
LAN. L'incauto ardor – spegnere in cor
Volli e il tentai... – ma invan!... L'amai
E l'amo ancor – d'immenso amor!...
La sua bellezza – la sua virtù
Di tal dolcezza – m'inebrïò,
Che d'oblïarla – non spero più,
Che sempre amarla – il cor giurò!...
Un dì nel silenzio
Di cella romita
Su morbida coltrice
Ell'era sopita;
Audace, colpevole,
Tra speme e timore
Nel suo santuario
Mi spinse l'amore.
La vidi e degli angeli
Mi parve più bella,
Mi parve più splendida
Di fulgida stella!...
Disciolti sugli omeri
La chioma scendea,
E pazzo il delirio
Del cor mi rendea.

Compressi i miei palpiti,
Il fiato rattenni,
E muto ed estatico
Dappresso le venni.
La mano sacrilega
Sovr' essa levai,
Un biondo suo ricciolo
Tremando involai,
E qui sul mio petto
Lo serbo d' allor,
Qual pegno d'affetto
Sol noto al mio cor.

NEV. (*da sè*) Ah! non credea sì rapido
In mio favore il fato;
Ai voti miei già cede
Cangiando il mio passato;
Per me disciolto il vincolo
Di questo Imen sarà,
Per me del trono al piede
Vinta costei cadrà!...

LAN. (*da sè*) In braccio ad altri spingerla
Dovrò fra poco io stesso...
Io che darei la vita
Per un suo casto amplesso?...
Sento nell'alma un fremito
Di sdegno e di dolor,
Mortale è la ferita
Che sì mi strazia il cor!...

VOCI DI DENTRO
» Viva Ingeburga!...

LAN. » È dessa...

NEV. » S' annunzi al re...

LAN. » Promessa
» Pria di tacer mi fate...

NEV. » Sull'onor mio fidate.
(*gli stringe la mano ed esce*)

SCENA V.

Ingeburga seguita da damigelle, cavalieri e soldati danesi, **Landresse**, il **Menestrello**, popolo; indi il **Cardinale**.

ALCUNI DEL CORO
Viva Ingeburga...
ALTRI Viva
La regina...
TUTTI Al bel fiore
Di Danimarca onore!
ING. Ospitale e gentil popol di Francia,
A te grato è il mio core,
E perenne su te dal cielo invoco
Di gioia il riso e della gloria il vanto.
(poi volgendosi alle sue damigelle)
Qui, mie dilette, separarci è forza:
Ah! no, si freni il pianto
Sul vostro ciglio! Ho duopo
Di coraggio per questa ora suprema
Di mestissimo addio!...
Itene, o care, al dolce suol natìo!...
Vi segue il cor sull' ali del desio!...
A quelle spiagge amate
Che salutai bambina
Questo sospir recate
D' affetto e di dolor;
Ai fior del mio paese,
Alla natia collina,
Dite che il suol francese
Non m'ha cangiato il cor.
Là, dove lieta io vissi
Giorni di pace e amore...
Là, dove in cor mi scrissi
La nota del piacer...
Là volerà sovente
Nei giorni del dolore

Coi sogni della mente
L'ala del mio pensier!...

CORO RELIGIOSO (*nell'interno della chiesa accompagnato dal suono dell'organo*)

Veni, creator spiritus,
Mentes tuorum visita;
Imple superna gratia
Quæ tu creasti pectora.

IL CARDINALE (*vestito degli abiti pontificali e seguito da vari preti, diaconi, suddiaconi, e chierici in abito cerimoniale e con torcie accese apparisce sulla porta della chiesa. Tutti s'inginocchiano; Ingeburga è ai piedi dei gradini del tempio.*

Dio, che sei luce ai vergini
Cuori ed i rei confondi,
La grazia tua vivifica
Su questa pia diffondi.
Su lei, sul Re, sul popolo
Deh! la tua man si stenda;
Su noi la tua benefica
Benedizion discenda.

ING. (*con le mani giunte e gli occhi levati al cielo*)

Del tuo ministro accogliere
Ti degna i voti, o Dio;
Tu che nel cor puoi leggermi
Lenisci il dolor mio.

TUTTI Del tuo ministro accogliere
Ti degna i voti, o Dio;
Del suo bel core adempiasi
Ogni gentil desio.

(*Tutti si alzano. Ingeburga si avvicina al Cardinale, che scende dai gradini della chiesa.*)

SCENA VI.

Filippo; Nevers, un **Araldo,** Guardie e detti.

Ara. (*entrando seguito da molte guardie, che fanno sgombrare il popolo*) Il Re.
Lan. (*da sè*) Lui!... lui, gran Dio!
Sogni del core, addio!...
Fil. (*da sè*) Dessa!... Che il tuo furore
Ancor si freni, o core!...
Ing. (*da sè*) Oh! come al suo cospetto
Mi trema il cor nel petto!
Nev. (*da sè*) Lieta m'arridi, o sorte;
O gloria io voglio, o morte.
Car. (*ad Ingeburga*)
Perchè tremar?... Dal viso
Perchè sparì il sorriso?...
Men. (*sotto voce al Coro indicando Ingeburga*)
Vedete quel pallore?...
Coro È ver... Che mai sarà?...
Men. (*c. s.*) Del trono lo splendore
Forse tremar la fa.
Lan. Regal donzella, al mio signore e vostro
Io che in suo nome il nodo
Strinsi con voi d'Imene,
Io consegnarvi or deggio. (*la prende per la mano e la conduce avanti a Filippo*) Eccovi, o Sire,
Quel fiore di virtude e di bellezza
Che sotto il sol di Danimarca io côlsi
Per trapiantarlo accanto a voi sul trono
Della diletta patria mia.
Fil. (*ad Ingeburga*) Nè un dono
Avrà da voi?
Ing. Qual?...
Fil. (*togliendosi la collana e dandola ad Ingeburga*)
Questo.
Lan. Dio!... (*da sè*)

FIL. (*a Lan.*) V' appressate, o Conte,
Ed al suo piè prostratevi...
LAN. (*si avanza tremante e pone un ginocchio a terra*)
ING. (*gli cinge al collo il cordone e gli dà la mano a baciare.*)
LAN. (*da sè rialzandosi*)
Il ciel dischiuso innanzi a me mirai!...
CAR. Ora all' ara si vada...
FIL. (*con impeto e risolutamente*) All'ara io?... Mai!...
CAR. Oh! che dite?...
FIL. Un fallo orribile
Ogni nodo infranse...
ING. (*alzando la testa con dignità*) Sire!...
FIL. Sia coperto il vostro ardire
Sotto il velo del rossor!...
ING. (*c. s.*) Innocente io son!...
FIL. Colpevole
Tu fosti...
ING. (*come colpita dal fulmine*) Oh! cielo!...
FIL. (*accennando Landresse*) E ad esso
Nell' impuro audace amplesso
Hai venduto, o rea, l' onor!...
LAN. (*con forza*)
Vil menzogna!
FIL. (*alle guardie*) Olà; strappategli
Il mantello, e sia svelato
Nel suo crine a lui donato
Il delitto del suo cor.
LAN. (*traendo la spada e volgendosi alle guardie che si avanzano verso di lui*)
Chi s' appressa è morto.
ING. (*risoluta a Landresse*) Io voglio
Che l' onore a me si renda;
Giù quell'arma e ognuno apprenda
Ch' io fui pura e fida ognor.
LAN. (*ad Ingeburga*)
Ah! perdon... perdono! Un' estasi
Di fatale amor m' accese;
Folle io fui, ma tal mi rese
Un delirio incantator.

Ing. *(si copre il volto con ambe le mani oppressa dal dolore)*
Lan. *(a Fil.)* Sì, gli è ver; la mano incauta
Su quel capo augusto io posi;
La sua chioma, è vero, ascosi
E la serbo sul mio cor...
Ma Dio chiamo in testimonio
Ch'io, sol io fui reo, demente;
Me punite; ell'è innocente,
Io lo giuro sull'onor!...
Fil. E sperate che a voi prestare io possa
Facile fede?... Ah! no!
Lan. *(additando Nevers)* Contro quel vile
Dell'amistade traditore io dunque
Del giudizio di Dio la prova or chieggo.
Nev. *(snudando la spada)*
Io l'accetto...
Fil. Io l'accordo.
Ing. *(da sè)* Io più non reggo.
Lan. Giustizia divina,
Proteggimi tu.
Car. Proteggi, o Regina
Del ciel, la virtù.
Ing. Proteggimi, o cielo,
T'affido l'onor...
Men. e Coro L'orribile velo
Tu squarcia, o Signor!...
Nev. *(da sè)* Proteggimi, o sorte;
Mio cor, non tremar!...
Fil. *(a Nevers)* Sei destro, sei forte,
Non dêi paventar.

(La scena si sgombra per lasciar libero il campo ai due combattenti. Il popolo si ritrae in fondo. Il Re si tiene a sinistra presso la sua Corte e le guardie. Ingeburga col Cardinale a dritta sui gradini della chiesa. Nevers e Landresse tengono il mezzo, incrociano le spade e si dà luogo a diversi assalti, durante i quali, tutti gli altri, che seguono con vivo interesse tutte le fasi del duello, cantano sommessamente come segue:)

TUTTI (*meno Nevers e Landresse*)
» Ei cede... a resistere
» La lena gli manca...
» No... no... si rinfranca...
» Riprende vigor...
NEV. (*a Lan.*) » T' arrendi...
LAN. (*a Nev.*) » Difenditi...
NEV. » La vita ti dono...
LAN. » Un vile non sono...
NEV. (*tira un colpo decisivo e ferisce Landresse*)
LAN. » Io manco... (*vacilla e cade*)
TUTTI Egli muor!...
LAN. (*appoggiandosi ad alcuni soldati accorsi a sostenerlo, e sollevandosi a stento*)
Io son vinto... io son ferito...
Ma giurare ancor poss' io
Ch' ella è pura al par di Dio,
Che non merta il disonor!...
(*a Nevers*) E tu, vil, che m' hai tradito,
Non godrai del fato amico,
Io ti sprezzo e maledico
Col mio labbro e col mio cor.
ING. (*a Lan.*) Infelice!... io ti perdono
La follia d' un cieco amore,
Ti perdono il rio dolore
Ch' hai recato a questo cor.
(*a Filippo*) Il tuo serto ed il tuo trono
Nega pure a me, se vuoi;
Ma rapirmi tu non puoi
Il diadema dell' onor.
FIL. Al giudizio v' appellaste
Di quel Dio che scruta i cuori,
E il mister dei vostri amori
Ei dal cielo giudicò.
Come il Re, vi lusingaste,
D' ingannar l' Eterno ancora;
Ma Colui che nulla ignora
Le sue fulgori scagliò.

NEV. (*da sè*) Pria tradito e poi trafitto
Dalla mano dell' amico;
Al sincero affetto antico
Maledice il suo furor:
Ma non dée temer delitto
Chi salire in alto brama,
Dei rimorsi e della fama
Deve spegnere il clamor.

MEN. e CORO (*sotto voce*)
A Nevers alfin s' arrese
Della pugna il dubbio fato,
Cadde l' altro e condannato
E dal cielo e dal suo Re.
Ma la vergine Danese
Non fu certo impura amante,
Porta scritto nel sembiante
Il candor della sua fè.

CAR. (*a Ing.*) Io dell' armi, o giovinetta,
Non approvo il reo conflitto;
Io non credo al tuo delitto,
Sento in cor la tua virtù:
Spera dunque, e prega, e aspetta,
Trïonfare ancor potrai;
Tardar può, mancar non mai
La giustizia di lassù!
(*Landresse è condotto via dai soldati*)

FIL. Rotto è il nodo.
ING. In mia difesa
Roma invoco e la sua legge.
FIL. Temeraria!... Olà...
CAR. (*ponendole sul capo una mano e volgendosi risolutamente a Filippo*) La Chiesa
Per mio mezzo or la protegge!...
(*Si ode nuovamente il Coro interno. - Quadro generale - Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto privato nel palazzo reale di Parigi. Due tavoli, uno a destra ed uno a sinistra; due ricche poltrone, una per ciascun tavolo; altre sedie ed ornamenti di splendido lusso. Sul tavolo a destra alcuni libri e dei fiori. Sul tavolo a sinistra varie carte, un calamajo, campanello, ecc. Due porte laterali, una in fondo.

Filippo e **Nevers** stanno seduti al tavolo a destra leggendo varii dispacci.

FIL. Donde giunge quel foglio e chi l'invia?...
NEV. Dal Poitou...
FIL. Dal maresciallo Enrico?...
NEV. Di lui.
FIL. Porgete: e l'altro?
NEV. Lieta novella arreca.
FIL. Qual?...
NEV. Memoranda arrise
All'armi nostre nell'Anjou vittoria.
(*aprendo un altro foglio*)
Che leggo!...
FIL. Un altro foglio?... A me lo date.
Oh! strana audacia!... (*dopo aver letto*)
NEV. Sire...
FIL. Mi lasciate.
(*Nevers s'inchina ed esce*)
A lei giurar mia fede
Mi si contende ancora?...
E a tanto amor mercede
Negare ognor dovrò?...
Ah! no: mia sposa, il giuro,
Ella sarà fra un'ora;
Quel fior leggiadro e puro
Sul soglio mio porrò.

Bella, soave - gentil, modesta,
La vidi un giorno, - l'amai, m'amò:
Tutto il creato - mi parve in festa,
Il ciel sorridere - a me sembrò.
Qual v' ha più dolce - gioia innocente
Il suo sorriso - provar mi fa:
L' amo d' amore - che in cor si sente:
D' amor che il labbro - udir non sa.
E perderla dovrei?...
E la mia mano e il cor
Negare a lei?
E ad altra donna fede
Dovrei giurare e amor
Dell' ara al piede?...
Ah! non fia mai!... - Tu sol, divina,
Sarai mia guida - mia speme ognor;
Tu del mio popolo - di me regina,
Tu del mio regno - gloria e onor.

SCENA II.

Agnese e **Filippo.**

AGN. Filippo... Oh ciel! Qual nuovo colpo il fato
A noi dunque recò?... Tu sei turbato...
FIL. Io?... no...
AGN. Perchè nascondermi
Ciò che t' affligge il core?...
FIL. Nulla m' affligge...
AGN. Porgimi
Dunque quel foglio...
FIL. Ah! no.
AGN. Da Roma e dal Pontefice
Ti vien...
FIL. Vaneggi.
AGN. Amore
Mai non s' inganna; illudere
Nè tu, nè alcun mi può.

FIL. Ebben, nol nego...
AGN. E il vincolo
Del primo imene infranto
Ancor non è?...
FIL. Deridermi
Osan quei vili ognor!
AGN. Ahimè!...
FIL. Ti calma; frangerlo
Saprà poter più santo;
»Io t'amo, Agnese, e spegnere
»Chi può cotanto amor?...
»Sul tuo bel viso scorrere
»Ah! ch'io non vegga il pianto;
»A tutto io so resistere,
»Ma non al tuo dolor!...
»Se fra il mio trono scegliere
»Dovessi, o cara, e te,
«Pria che da me respingerti
»Io non sarei più Re.
AGN. Ripeti, oh! ciel, ripeti
Questo soave accento,
I giorni miei più lieti
Scordo in sì bel momento;
Materno amor, deh! credi,
A tanto ambir mi sprona;
»La tua regal corona
»Non chiederei per me;
Ch'io mi ti prostri ai piedi,
Deh! ch'io t'adori, o Re.
FIL. Sorgi, amor mio...
AGN. Ma... dimmi...
Ov'è colei?...
FIL. (*turbandosi*) Deh! non nomarla!...
AGN. Strane
Voci all'orecchio mio giunsero.
FIL. Ascolto
A stolte fole darai tu?

AGN. (*con dolce insistenza*) No... pure...
Dimmi, ov'è dessa?...
FIL. Alla paterna Corte
Féa ritorno...
AGN. Mel giuri?...
FIL. E che?... Potresti
Dubitar tu di me?...
AGN. (*con amore*) No, nol potrei;
Pria che di te del Ciel dubiterei.
FIL. Dunque che il velo – della tristezza
Si tolga, o cara, – dal tuo bel viso;
Nel cor m'infonda – nuova dolcezza
Il vivo raggio – d'un tuo sorriso.
Vieni al mio seno – vieni e ripetimi
I dolci accenti – del nostro amor...
Io t'amo!... io t'amo!... – Nè il Ciel dividere
Il mio potrebbe – dal tuo bel cor.
AGN. Allor che il vincolo – dal Paradiso
Un vivo raggio – benedirà,
Allor la luce – del mio sorriso
Sulle mie labbra – ritornerà.
FIL. E lieta in breve – sarai...
AGN. (*con slancio di gioia*) Fia vero?!...
FIL. Tel giuro...
AGN. Quando?...
FIL. Al nuovo albor.
AGN. Ah!...
FIL. Lieta or sei?... –
AGN. Uman pensiero
Non giunge al gaudio – di questo cor!...
(*si ritirano tenendosi amorosamente abbracciati*)

SCENA III.

I giardini reali. Spallieri di fiori da ogni lato. Una fontana nel mezzo. A destra un padiglione alquanto elevato con due poltrone e vari scanni.

Il **Menestrello** col liuto ad armacollo, attorniato da una folla di **Artigiani, Studenti** e **Borghesi** d'ambo i sessi, entra in scena dal fondo.

MEN., CORO Al piacer della festa ne invita
Ne' suoi giardini il Re;
A goder su corriamo: la vita
Sol per soffrir non è.
Ridiam,
Cantiam,
Beviam,
Danziam...
Viva il piacere,
Viva l'amor!...
Danzare e bere
Vogliamo ognor!...

SCENA IV.

Un **Araldo,** indi **Filippo** seguito da Cavalieri, e detti.

ARA. Il Re.
MEN. Silenzio, il Re!...
CORO (*sottovoce e ritraendosi*) S'appressa il Re.
FIL. Ebben?... Che veggo io mai?...
Al mio cospetto il popolar tripudio.
Qual nebbia al vento
Svanisce?... A voi
Timore ispira
Il signor vostro dunque e non amor?...
CORO (*da sè*) Qual mite accento!...
Dai labbri suoi
La dolce spira
Soavità del suo benigno cor.

FIL. Qual padre in mezzo ai figli,
In mezzo a voi qui vengo,
E accrescer voglio e non turbar la gioia
Che qui tutti v' accoglie.

TUTTI Evviva il gran Filippo!...
Evviva il nostro Re!...
Ridiam,
Cantiam,
Beviam,
Danziam,
Viva il piacere,
Viva l'amor!...
Danzare e bere,
Vogliamo ognor!...

FIL. Or qui ne' miei giardini
Si compia l'annüal sfida dei vini;
E tu, bel Menestrello,
Cantaci il nome e i pregi
Dei combattenti egregi.

MEN. Volentier, mio signore;
Ma non so, se...

FIL. Da bravo e fatti onore.
(*va a sedere coi Cavalieri del suo seguito sotto il padiglione*)

La sfida dei vini.

MEN. Bruno al par d'uno scoglio
Dell'isola natia,
Primo vêr noi s'avvia
Di Cipro il vin.
Dolce, gentil, soavissimo,
Pien di profumo eletto,
Grato discende al petto
Di Cipro il vin.

CORO Viva di Cipro il vin!...

MEN. Crebbe nei siculi
Vignetti il grappolo
Che all'altro liquor
Diè vita ed onor.

Del suol vulcanico
Del sol fulmineo
In questo liquor
Trasfuso è il vigor.

CORO — Viva il vin di Sicilia.

MEN. — Brilla – e scintilla,
Come favilla,
E al premio agogna
Il buon Borgogna:
Grato, fluidissimo
Giù nello stomaco
Scende il Bordò:

CORO — Viva il vin di Borgogna!...

MEN. — Quello al cervello
Di Mongibello
Le fiamme apprende
E l'estro accende.
Il cor letifica
Quest'altro e nuocere
Giammai non può.

CORO — Viva il vin di Bordò!
Figli di Bacco siam...
Beviam, beviam...
Sia lode ed onor
A questo liquor,
Che vivifica – e letifica
Che la mente inebria e il cor
Di sì dolce voluttà,
Che miglior – no, non ve n'ha.
Evoè!... Evoè!...
Viva Bacco e il nostro Re!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una vasta sala di aspetto molto severo nel Castello d'Etampe. In fondo tre grandi porte, dalle quali, al momento che si aprono, si vede una lunga fila di sale. Un tavolo ed alcune sedie. Una finestra laterale; ed una porta, più piccola delle altre.

Ingeburga sola.

Qui chiusa ognor!... qui sempre
Del mio destin incerta!...
Qui di maggior sventura
In continuo timor, benchè innocente,
Relegata da lui!...
Di sventura maggiore?... E che più resta?...
Ahimè! qual truce lampo!...
E tanto osar potrebbe?... E non gli basta
Ciò ch' io soffrii finora,
Ciò che tutt' ora io soffro?... E il capo mio
Sotto la scure... oh! Dio!...
Ho paura... ho paura...
(*dopo breve pausa*) E di che tremo?...
Sola, reietta, schernita, rinchiusa,
Benchè vivente ancor, dentro una tomba,
Potrei temer la morte?...
Che sperar più mi resta e in chi? Da Roma
I miei rivendicar sacri diritti
Non una voce ardisce... al fratel mio
Mi volsi invano... a Dio
Supplice ognor mi prostro e non m' ascolta...
Oh! meglio... oh! meglio assai
A me fora per sempre esser rapita
Al pianto, all' onta, ai ceppi ed alla vita!...
Sì, morir!... null' altro io bramo;
Sì, morir!... null' altro io chieggo;

Vieni, o morte, io te sol chiamo,
Al mio duolo io più non reggo!
Se la mano del carnefice
Il mio capo dée colpir,
Io morrò, ma senza un gemito...
Io son stanca di soffrir!...
La scure?... oh! Cielo! – Fia ver?... La scure!...
Ebben, che importa? – Meglio è morir!...
Abbiano un termine – le mie sventure...
O mio coraggio – non mi tradir!...
Vincermi appieno – non potrò mai!...
Dio di perdono – di me pietà!...
(*dopo breve pausa*)
Alcun s' appressa... – Ciel! Chi fia mai?
Il cor nel seno – mi trema già!...
(*si ritrae paurosa in un angolo*)

SCENA II.

Agnese, il **Custode** e detti.

AGN. (*apparisce sulla porta a sinistra*)
Cielo... Una donna!...
CUS. È lei...
AGN. Qual'è il suo nome?...
CUS. L' ignoro.
ING. (*da sè in disparte guardando Agn. alquanto rassicurata*)
Oh! com' è bella!...
AGN. (*al Custode*)
Vanne. (*il Custode si ritira*)

SCENA III.

Ingeburga e **Agnese.**

ING. (*c. s.*) S' appressa... E chi fia mai costei
Che sui custodi miei
Tanto ha poter?...

AGN. (*con dolcezza*) Che avete?...
Perchè tremate?...
ING. Il core,
Quando troppo a sofferto,
E in preda sempre al più fatal timore.
AGN. Sì giovine, sì bella, e sì infelice!...
ING. Molto infelice!...
AGN. Ma nel sen rinasca
La morta speme ed il coraggio; io voglio
Le vostre pene alleviar.
ING. Ma voi
Sapete forse chi son io?...
AGN. L'ignoro.
Ma so che molle il ciglio
Di pianto avete, e ciò mi basta.
ING. Oh! pia
Molto voi siete, ma la vostra mano
A me si stende invano.
AGN. Perchè?...
ING. Possente troppo
È il braccio di colui, che m'ha colpita.
ANG. Da quanto tempo ei qui vi tien rinchiusa?...
ING. Già da due anni...
AGN. (*con sorpresa*) Oh! cielo!...
E chi è desso?...
ING. Il mio sposo.
AGN. (*come sopra*) Il vostro sposo?...
E per qual colpa?...
ING. Ahimè!... Non per mia colpa,
Ma per il mal che m'avea fatto ei stesso!...
AGN. (*con sempre crescente agitazione*)
» Ciel!... Che mai dite! Ah! tutto
» Deh! mi narrate!... Ad ogni vostro accento.
» La mia mente e il mio cor turbarsi io sento.
ING. Pura, innocente e giovine
Prima coperta io fui
D'immeritata infamia...
AGN. Oh! ciel!... Da lui?...

ING. Da lui!...
Poi d' un imen purissimo
Io vidi il nodo santo,
Come un infame vincolo,
Sdegnosamente infranto...
AGN. Da lui?...
ING. Da lui!... D' un carcere
Sotto la tetra vôlta
Qui venni alfine, ahi! misera,
Per suo voler sepolta;
E qui reietta ed esule,
Quivi straniera e sola,
A me il conforto negasi
Pur d' una pia parola;
E spesso... (*s' interrompe*)
AGN. (*con insistenza*) Ah! tutto ditemi...
ING. La fame!...
AGN. (*con grido di terrore*) Oh! Dio!... tacete...
ING. (*con forza*) La Regina di Francia
Un pan non ha!...
AGN. (*come atterrita*) Voi siete
Dunque Ingeburga?...
ING. Sì.
AGN. (*da sè*) Ah! il cor lo presagì!...
E tanto oltraggio... - sì reo martirio
Questa infelice - per me soffria!...
Ahi! che pur troppo - son io la causa
Di questa orribile - lunga agonia!...
Di vena in vena - mi corre un brivido,
La mente offuscasi - mi trema il cor!...
Sospir sul labbro, - sul ciglio lacrime,
Nel petto ho un gelido - senso d'orror!...
ING. (*ad Agnese con estrema dolcezza*)
Ah! voi piangete?... Grazie, o sorella;
Più lieve è il peso - del mio dolor;
Buona voi siete - al par che bella,
Al vostro volto - somiglia il cor.

Se una sventura - fatal cotanto
Voi pure un giorno - colpir dovrà,
Il ciel sia memore - di questo pianto,
Di questa vostra - gentil pietà.

AGN. Deh! il vostro core a placida
Speranza non sia chiuso;
Non puote un Re permettere...

ING. (*con forza*) Ah! non è lui che accuso.

AGN. (*spaventata*)
Chi dunque?...

ING. (*come sopra*) Lei! l'adultera,
L'empia, l'avventuriera,
Che il trono mio contamina
Superbamente altera...

AGN. (*c. s.*) Ah! no...

ING. (*come sopra*) Sì, lei, che l'anima
Ha vile al par del fango...
Lei, che di gioia inebriasi,
Mentr'io qui soffro e piango...

AGN. Qual mai rumor?...

ING. Chi giungere
Qui puote?

SCENA IV.

Filippo e dette.

ING. Il Re... gran Dio!...

AGN. Lui!...

ING. (*correndo ad Agn.*) Deh! proteggetemi...

FIL. (*entrando e vedendo Agnese*)
Ah! troppo tardi!...

AGN. (*correndo quasi fuori di sè a Fil.*) O mio
Signor, mio Re, deh! ditele...
Ditele voi... Ma no...
Pietà di lei... La misera
Qui più restar non può!...

FIL. Agnese mia, deh! calmati...

ING. (*da sè con grido di stupore*)
Agnese!!

Fil. (*ad Agnese*) A che quel pianto?...
Che mai ti disse?... Spiegati...
Tu soffri, Agnese...
Agn. Ahi! quanto!...
Fil. (*volgendosi ad Ingeburga con uno sguardo fulmineo*)
Ah! chi fu causa del tuo dolore
Il mio furore – provar dovrà.
Ed ogni lacrima da te versata
Or qui pagata – da lei sarà.
Il duol che t' agita calma, o diletta,
Qual vuoi vendetta - domanda a me,
Ed appagato sarà il tuo sdegno.
La mia ne impegno – fede di Re.
Agn. Io questa nobile sventura onoro,
Per essa imploro – la tua pietà;
Il tuo perdono su lei discenda,
Un raggio splenda - di tua bontà.
Fra lunghi spasimi, fra crudi affanni
Qui per due anni - ella languì;
Mirala, e leggi sulla sua fronte
Le pene e l'onte – ch' ella soffrì!...
Ing. (*con fierezza*)
Per me tu preghi?... Per me?... No, cessa.
Misera e oppressa - ma vil non son;
Se sposo e trono tu puoi rapirmi,
Non avvilirmi - col tuo perdon!...
Serba per altri l' eccelso onore
Del tuo favore, - di tua pietà;
Rispetta almeno la mia sventura,
Femmina impura, lasciami, va...
Fil. (*con impeto*)
Sciagurata!...
Agn. Deh! frenati...
Ing. No, proseguite; a tutto
Son pronta; ogni fantasima
Di speme è omai distrutto;

Compite dunque or l' opera;
La morte è la pietà
Ch'a voi chieggo... Uccidetemi...

SCENA V.

Landresse, Coro e detti. Si aprono le tre porte di mezzo e comparisce Landresse vestito degli abiti e dalle insegne di gran Maestro dei Cavalieri di Malta. Molti Cavalieri dello stasso ordine li seguono e molti pure del popolo d' ambo i sessi.

LAN. (*alla Regina in tono solenne*)
Ei non vi ucciderà.
FIL. Landresse!... Tu!... qui?... come?...
ING. Egli Landresse?...
LAN. No:
Landresse è morto: il nome,
Altro di lui non ho.
FIL. Qui che vuoi?...
LAN. Salvarla.
FIL. Or basta:
Chi sei tu che a me t' opponi?...
Ti ritraggi...
LAN. Invan lo imponi...
Dio mi manda, ed io son quí.
Quando Fiandra e Spagna è vasta
Lei cercando io corsi invano,
Da due anni un velo arcano
Questa vittima cuoprì.
Or sia libera...
FIL. (*risoluto*) No, mai.
LAN. Sappi allor che fulminato
Sul tuo capo, sul tuo Stato
L' anatéma omai già fu.
AGN., ING. *e* Coro.
Quale orrore!...
LAN. E al ciel potrai,
Come a me vorresti, opporti?...

Pensa, o Re, che il Dio dei forti
D' ogni Re potente è più.

ING. (*da sè*)

Dio, gran Dio, dell' ira il fulmine
Deh! rattieni, deh! sospendi!...
Non voler che tutto un popolo
Paghi il fio del suo fallir.
La corona io non vuo' cingere,
La mia patria a me sol rendi,
Nè un sol motto udrai ricorrere
Sul mio labbro a maledir.

FIL. (*da sè*)

Qual terror la mente e l' anima
Or m' invade?... E perchè tremo?...
Perchè mai sì grande oltraggio
Io non oso in lui punir?...
Un sol detto può disperdere
Di costui l' ardire estremo;
Alza, o Re, la fronte impavida
L'altrui fronte ad atterrir.

NEV. (*da sè*)

Qual terror la mente e l'anima
Or gl' invade?... E perchè trema?...
Perchè mai cotanto oltraggio
Ei non osa in lui punir?...
Un suo detto può disperdere
Di costui l' audacia estrema;
(*a Filippo*) Alza, o Re, la fronte impavida
L'altrui fronte ad atterrir.

AGN. (*da sè*)

Dio, gran Dio, dell' ira il fulmine
Deh! rattieni, deh! sospendi!...
Non voler che tutto un popolo
Paghi il fio del mio fallir.
Salva i figli, il Re, la patria,
La mia vita sol ti prendi;
Mille voci udir già sembrami
Il mio nome maledir!...

CORO (*sotto voce*)

Qual terror!... Dell'ira il fulmine
Su di noi dal ciel già piomba;
Un sospiro, un voto, un gemito
Più non puote a Dio salir!...
E fia ver che tutto un popolo
Per le colpe altrui soccomba?...
Oh! Signor, pietà dei miseri...
Non volerci maledir!...

LAN. (*con atto dignitoso e con fermezza ad Ingeburga*)

Mia Regina, ai rei destini
Un confine imposto or fu;
(*prendendola per mano ed avviandosi verso l'uscita con lei che lo segue quasi fuori di sè.*)
Ceda il passo e ognun s'inchini
Al diritto, alla virtù.

(*Tntti s'inchinano - Quadro generale - Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Una piazza. A sinistra una Chiesa, la cui porta è chiusa.
A destra una taverna.

Alcune donne del popolo stanno aggruppate presso la porta della Chiesa, parte in ginocchio e parte in piedi. Alcuni uomini stanno avanti la porta della taverna, parte in piedi e parte seduti, sommessamente favellando tra loro. Altri che sopraggiungono si uniscono ai primi.

DONNE Signor, prostrato e supplice
Il popolo innocente
A te rifugio ai miseri
Solleva il cor la mente.
Spegni dell' ira il fulmine
Che ognor guizzando va;
Di noi, dei nostri pargoli
Pietà, gran Dio, pietà!...
(*dopo una breve pausa*)
Invano!... Invan!... La soglia
Del tempio è ancor vietata;
Tacciono i sacri cantici,
Tace la prece usata;
E a noi si toglie in pena
Di non commessi error,
Quest' unica e serena
Gioia del nostro cor.

UOMINI (*sottovoce tra loro*)
D' un orgoglioso Principe
Sempre sarem gli schiavi?...
Troverà sempre il despota
Un popolo d' ignari?...
Dal sonno vil destiamoci,
Se abbiamo in petto un cor,

E risoluti e unanimi
Salviamo il nostro onor.
Se a vincerlo il Pontefice
Non val, ben valga il brando,
Cessi un sì turpe scandalo,
Vada la druda in bando;
E la gentil donzella
Salga sul già suo tron,
Come propizia stella
Di pace e di perdon.

(*Le donne escono dal fondo; gli uomini entrano nella taverna*)

SCENA II.

Il **Menestrello** solo.

(*sì avanza dalla sinistra, guarda intorno, si avanza ancora e dice:*)

E neppur qui nessuno!...
Inver questo Parigi
Io nol conosco più!... Che l' anatéma
Sia per un regno un brutto affar, nol nego;
Ma che svanita in tutti
Sia la voglia di ridere,
Di cantar, di mangiare,
Di bere allegramente
Del buon vin cogli amici, io nol comprendo.
Povero Menestrello,
Un uom spacciato in verità tu sei!...
Orecchio ai canti miei
Omai nessun più porge,
Il borsellin mi scema,
E contro l' anatéma
Lo stomaco digiun protesta e insorge.
Ma il Menestrello,
È simile all' augello,
Che ognor cantando
Sen va qua e là volando;

Se di costoro
Qui meco alcun non è,
Peggio per loro!...
Io canterò per me.
Agli astri, al sole
Soletto io canterò,
E di parole,
Ahimè! mi ciberò:
Ma se l'affare
A lungo durerà,
Se digiunare
A lungo si dovrà,
Col salterio il liuto cangerò,
Fra quattro mura a rinserrarmi andrò,
Nella cocolla il capo asconderò,
E coi monaci in coro io canterò...
Ma pranzerò!...
(entra nella taverna.)

SCENA III.

Ricca e vasta sala nel palazzo dei Cavalieri di Malta. Due porte laterali. In fondo due grandi finestre a vetrate, e nel mezzo una porta maggiore delle altre due.

Ingeburga e **Landresse.**

LAN. *(conducendo rispettosamente per mano Ingeburga entra per la porta del fondo)*
Qui, mia Regina: sacro è questo asilo,
Nè violarlo potria
Lo stesso Re.
ING. Grazie, signor: mi duole
Che rendervi io non possa
Degna mercè del vostro
Nobile ardir.
LAN. Mercede
Qual mai sperar poss' io

Maggior di quello che da un vostro accento
E da un vostro sorriso al cor mi scende?...
Sol per riuscir nel desiato intento
A quest' Ordin possente io mi votai;
Se del mal fui cagion, pur vi salvai.

ING. Cessate, ohimè!... Si scordino
Sì tristi idee...

LAN. L'oblio?...
Oh! quante volte in lacrime
Io l'invocai da Dio!...
Ma sempre invano!... All'anima
Mi si affacciava ognor
La vostra santa imagine,
Il vostro offeso onor.
E mi parea di scorgervi
Dell' infernal procella
Travolta in mezzo ai vortici,
Ma nel dolor più bella;
E mi parea nei miseri
Giorni del mio soffrir
L' eco dei vostri gemiti
Ad ogni istante udir.

ING. »Basta, non più... son libera,
»Ed innocente io sono,
»Vendetta non desidero
»E non ambisco il trono;
Lungi dal suol di Francia
Senza rancore andrò,
E alla diletta patria
Contenta io tornerò.
A temperar le angoscie
Delle mie pene tante
Gioie colà m' attendono
Immacolate e sante;
Sopra il materno tumulo
Colà pregar potrò,
Colà tranquilla vivere
Ed obliar saprò.

LAN. Partir?... No, mai - di Francia il trono
Vostro esser deve. -
ING. Io l'abbandono.
LAN. No, mia Regina: - dell'ira il seme
Diffusi ovunque: - il popol freme
Di concitato - represso sdegno;
E a lui piegarsi - dovrà l'indegno
Che voi sacrilego - colpia...
ING. Che sento!...
LAN. O il vostro serto - vi renda, o spento
Cada...
ING. Ah! nol dite!... -
LAN. Questo vogl'io,
Lo vuole il popolo, - lo vuole Iddio.
ING. Deh! nol dite!... A tale accento,
A tal ira, a tal minaccia
Son corpresa di spavento,
Nel mio petto il cor s'agghiaccia,
Se rapito e serto e trono
Per un'altra a forza ei m'ha,
Tutto scordo e gli perdono;
Deh! sia salvo per pietà!
LAN. Io piegarmi a tal preghiera,
Pur volendo, non potrei;
Tutto il popolo in voi spera,
Nè frenarlo omai saprei;
Di cacciar la druda in bando
Questo popolo giurò,
E la man già corre al brando
Che fallir non dée, non può.

SCENA IV.

Filippo e detti.

LAN. Chi mai s'appressa?...
ING. (*vedendo Filippo sconvolto ed agitato apparire dalla porta di mezzo*) Ah! lui!...
FIL. (*a Landresse*) Signor, tremenda

Lotta fra noi fu combattuta, e stanco
Di questa lotta io son... stanco, non vinto:
Quindi cessarla io bramo
E a mio compagno e consiglier vi chiamo.
Di correre all' armi – la plebe minaccia,
Ma invan si lusinga – vedermi tremar;
Dinanzi al nemico – non torco la faccia,
Non fuggo, non cedo, – non so paventar.
Ma un' empia non voglio – tenzon di fratelli,
Non voglio che sangue – qui scorra per me;
All' ira perdono – di pochi ribelli,
Pei figli traviati – son padre, non Re.
Che far?... Favellate... –

Ing. (*da sè*) Gran Dio, tu gl' inspira
Parole e consigli – di pace e d' amor;
Si tempri; si spenga – la fiamma dell' ira,
Io stessa piangendo – ten prego, o Signor...

Fil. Parlate... parlate... –

Lan. (*da sè*) Gran Dio, tu mi detta
Parole e consigli – di pace e d'amor;
S'arresti, si plachi – tua giusta vendetta,
Al popolo, al Prence – sorridi, o Signor.
Ch' io parli, o Sire, voi bramate, ed io
M' arrendo a tal desio;
Ma brevi parlerò franche parole,
Siccome deve e suole
D' intemerato cavalier la voce.
Questa lotta di due donne rivali,
Mentre il Re disonora, il règno uccide,
E a prevenir più rea fatal procella
Una sparir ne deve...

SCENA ULTIMA.

Agnese e detti.

Agn. (*entrando frettolosa e commossa dalla porta di mezzo esclama:*) Ed io son quella!...

Tutti (*meno Agnese, con vivo stupore*)
Agnese!...

AGN. »Io stessa – che qui spontanea
»Il Re, la patria – vengo a salvar.
Io stessa, io stessa – che in olocausto
E vita e onore – vengo a recar.

FIL. Che dici?...

AGN. Il vero: – di serto cingasi
Di questa nobile – donzella il crin.
(*ad Ingeburga con accento appassionato*)
Donna, la mia più fervida
Prece a voi sola io volgo,
E in questa prece l'ultima
Speme del cor raccolgo:
Son madre, e un caro figlio
Or deggio abbandonar;
Deh! guida, amor, consiglio
Ei possa in voi trovar.
Se un cor gentile e ingenuo,
Siccome il volto avete,
Questa implorata grazia
Negar non mi potrete;
E giorno e notte, o pia,
Starò pregando ognor
Che amico il ciel vi dia
D'ogni dolcezza il fior.

ING. (*ad Agnese abbracciandola*)
Frena il tuo duolo, o misera,
E nel mio cor confida:
Temprar saprò le ingiurie
Della tua sorte infida;
Al quieto asilo e puro
Volgi tranquilla il piè;
Madre amorosa, il giuro,
Avrà il tuo figlio in me.

FIL. (*da sè*) Fra mille opposti palpiti
Ondeggia incerto il core;
Lotta in me ferve orribile
Fra la virtù e l'amore:

Donna che amai cotanto,
Perderti alfin dovrò...
Ah! come io soffra e quanto
Nessuno intender può.

LAN. (*da sè*) Dio ti ringrazio!... L' opera,
A cui sacrai mia vita,
Dopo sì lungo attendere
Io veggo alfin compita:
Angiol di cor, di forme,
Torna sul tron per me;
A te mi prostro, e l'orme
Io bacio del tuo piè.

AGN. (*ponendosi fra Filippo ed Ingeburga*)
» Più incauta che colpevole
» Da voi perdono attendo,
» Or che la pace toltavi
» A voi pentita io rendo.
» (*si odono di fuori delle voci che gridano:* Viva la
» Regina, *ed essa con entusiasmo ripete:*)
» Sì, viva la Regina!...

ING. (*abbracciandola di nuovo*)
Vieni al mio seno ancor.

AGN. (*frenando a stento le lacrime e facendo un supremo sforzo sopra sè stessa esclama:*)
Per sempre addio!...
(*fugge dalla porta di mezzo*)

LAN. (*a Filippo che la segue cogli occhi visibilmente commossa*) T' inchina
All' opra del Signor!...

FINE.